

ECONOMIA

Dalla cenere di una tragedia come questa nascerà un'Europa diversa capace di più solidarietà e azione comune proprio come accaduto dopo la seconda guerra mondiale

DI LEONARDO BECCHETTI

Il distanziamento sociale (lockdown) a cui siamo stati costretti a seguito della pandemia del coronavirus rappresenta per l'organismo sociale l'equivalente di un arresto cardiocircolatorio. La circolazione sanguigna del sistema (ovvero la liquidità che circola nel sistema economico) si è

praticamente interrotta in molti settori o è comunque ridotta al minimo. Il sistema funziona in modalità ridotta. Per calcolare l'impatto di questo shock sull'economia del paese dovremo sapere quanti mesi durerà il blocco e la percentuale dei settori produttivi fermati.

Urgente e prioritario in questi momenti è avere una strategia di sopravvivenza e una visione di più lungo periodo per ripartire poi con una nuova modalità di approccio in grado di soccorrere gli ultimi e gli scartati, di ridurre la fragilità del nostro sistema socioeconomico aumentandone la resistenza a shock presenti e futuri.

Anche di fronte a questa crisi che dal punto di vista del rischio sanitario ci livella non siamo in realtà tutti uguali. C'è una parte del paese in grado di resistere meglio allo shock (dipendenti pubblici, addetti in settori non colpiti dalla chiusura, addetti di grande imprese) e una più fragile che è maggiormente a rischio. Penso ai lavoratori autonomi, agli irregolari fino ai lavoratori in nero che sono invisibili e più difficili da raggiungere e sostenere. In giorni difficili come questi il Portogallo ha avuto il coraggio di riconoscere il contributo fondamentale dei lavori stranieri al paese e per proteggerli dall'epidemia ha varato un provvedimento che regolarizza tutti gli irregolari. Difficile che un paese come il nostro dove la battaglia ideologica imperversa creando una contrapposizione tra migranti e lavoratori autoctoni possa nascere un consenso sociale su un'iniziativa del genere.

Dalla cenere di una tragedia come questa, sono abbastanza fiducioso, nascerà un'Europa diversa capace di più solidarietà e azione comune proprio come accaduto dopo la seconda guerra mondiale. Lo shock infatti, dopo una prima fase in cui sembrava colpisse maggiormente l'Italia rispetto agli altri paesi, si sta purtroppo diffondendo in modo molto violento in tutti gli altri paesi europei (Spagna, Francia, Germania e Regno Unito in primis). Siamo tutti sulla stessa barca e in momenti come questi appare del tutto evidente che unire le forze è fondamentale per superare la crisi. Se c'è qualcosa di positivo



Serve strategia di sopravvivenza e visione di più lungo periodo

Il Csi regionale aderisce alla campagna di raccolta fondi per la sanità toscana

Il Csi Toscana aderisce all'appello lanciato dall'assessore regionale Stefania Saccardi al mondo dello sport con una lettera indirizzata al presidente Salvatore Sanzo del Coni Toscana. L'invito rivolto ad atleti e federazioni è quello di condividere e divulgare le informazioni della campagna «Sostieni gli ospedali della Toscana» sui canali social dello sport toscano. C'è una pagina dedicata www.regione.toscana.it/-/sostieni-gli-ospedali-della-toscana nella quale sono riportate tutte le informazioni utili. L'invito è a «taggare» Regione Toscana, Enrico Rossi e Stefania Saccardi, in modo tale che si rilancino eventuali messaggi. La campagna di raccolta fondi è a favore dell'Estar, per sostenere così il sistema sanitario pubblico, che è chiamato ad affrontare una sfida enorme, duramente

messo alla prova dall'emergenza sanitaria. I medici e operatori sono schierati in prima linea, con la loro competenza e la loro dedizione, nella battaglia contro il Coronavirus. Le donazioni raccolte saranno destinate alle aziende sanitarie e contribuiranno all'acquisto di farmaci, dispositivi medici, dispositivi di protezione individuale e attrezzature utili a fronteggiare il Covid19. «Sono certa che anche dallo Sport arriverà un contributo importante alla diffusione della nostra campagna. - spiega la Saccardi - serve una comunità forte e quella toscana lo è. Più siamo uniti e prima ne usciremo». Per donare si può far riferimento al conto di Estar: bonifico bancario Iban IT89Z0503402801000000005970 con causale emergenza Covid-19

in questo dramma è che la guerra contro il coronavirus unisce l'intera comunità mondiale. Dopo le prime esitazioni e tentennamenti l'UE ha sospeso il patto di stabilità lasciando ogni paese libero di determinare il proprio rapporto deficit/Pil. La Banca Centrale Europea si è impegnata ad acquistare fino a 220 miliardi di titoli pubblici dello Stato italiano dichiarandosi disponibile ad andare oltre qualora sia necessario. L'Unione Europea ha annunciato la creazione di un meccanismo di riassicurazione degli strumenti di lotta alla disoccupazione nazionali, una sorta di Cassa Integrazione europea che finanzia le misure specifiche di ogni paese. Si tratta di una prima importante misura di condivisione dei rischi tra i diversi paesi. Sono fiducioso del fatto che non ci fermeremo qui e che nascerà qualche forma di emissione comune di titoli pubblici (eurobond, coronabond) che consentirà di utilizzare la forza della cooperazione per fronteggiare questa drammatica crisi. Se impareremo la lezione di queste settimane il mondo dopo il coronavirus non sarà più lo stesso e sarà migliore. Per

rendere i nostri sistemi più resilienti a questi tipi di shock non possiamo tornare al «business as usual», tornare al nostro modus operandi di prima facendo finta che nulla sia accaduto. Come consigliere economico del ministro dell'Ambiente coordino un gruppo di una decina di esperti con i quali abbiamo costruito 28 proposte per conciliare le diverse dimensioni del benessere che oggi sono in conflitto (salute, sostenibilità ambientale, lavoro, benessere economico, vita di relazioni e conciliazione lavoro-famiglia). Decine di studi realizzati prima dello scoppio della pandemia identificano una significativa correlazione tra concentrazione di polveri sottili (che di per sé si stima produca 219 morti al giorno nel nostro paese) e ricoveri ospedalieri per polmoniti. Nel mondo post-coronavirus dovremmo incentivare investimenti green che fanno ripartire imprese e occupazione nelle zone più colpite riducendo futuri rischi per la salute. E dovremo imparare a utilizzare in modo molto più intenso lo smart work. In questi giorni di gigantesca esercitazione forzata di smart work abbiamo scoperto

di essere più «ricchi di tempo». Lo smart work è uno strumento prezioso che ci consente di essere più produttivi, più sostenibili dal punto di vista ambientale, più resilienti di fronte a rischi di salute e di future epidemie e più capaci di conciliare vita di lavoro e affetti. Se oggi non vediamo l'ora di uscire di casa e di riabbracciarci non dobbiamo dimenticare questa lezione e non perdere la capacità di lavorare a distanza. La pubblica amministrazione, l'università e i servizi del futuro devono avere una quota di lavoro in modalità smart molto superiore a quella del tempo precedente l'epidemia. Questa rivoluzione non può non essere accompagnata da investimenti che riducano le disegualanze digitali. Non tutti hanno un buon collegamento di rete, un buon pc. Uno studente su cinque in questi giorni non è in grado di seguire lezioni a distanza. Nel mondo del futuro, per tutti i motivi sopra indicati, impareremo a lavorare a distanza molto più di prima ma dovremo essere assistiti e coadiuvati da investimenti pubblici capaci di favorire il recupero di chi è più indietro per promuovere pari opportunità e ridurre disegualanze.

L'EMERGENZA

CORONAVIRUS

La Toscana ha risposto alla chiamata del lavoro agile

DI MARTA PANICUCCI

L'epidemia da coronavirus non ha stravolto soltanto le vite di milioni di persone costrette alla quarantena, ma anche il lavoro di migliaia di piccole e grandi aziende che si trovano a fare i conti con le disposizioni per il contenimento del contagio. Secondo un'indagine della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, il blocco delle attività lavorative non necessarie e la chiusura volontaria di altre hanno portato allo stop del 65,9% delle imprese italiane; il restante 34,2%, invece, continua a lavorare e nel 17,2% dei casi lo fa da casa. Prima dello tsunami scatenato dal Coronavirus, in Italia solo il 3,6% dei lavoratori dipendenti faceva ricorso al cosiddetto smartworking. Secondo Enrico Bocci, vicepresidente di Confindustria Firenze, la stima dei Consulenti del lavoro è in linea con la realtà toscana. «Qui di grandi imprese non ce ne sono tante e forse loro erano già organizzate, le piccole invece si stanno organizzando come possono. Teniamo conto che non è banale applicare all'improvviso lo smartworking: all'inizio c'è stato un momento di smarrimento, credo che molte aziende nemmeno sapessero che ci vogliono dei documenti firmati dai dipendenti o accordi sindacali. Non tutti erano preparati, ora per fortuna vedo che la Camera di commercio di Firenze si è attivata con una task force per aiutare chi è rimasto indietro». Nonostante le difficoltà delle realtà meno strutturate anche la Toscana ha risposto alla chiamata del lavoro agile. Lo conferma, per esempio, il boom di richieste di soluzioni per lo smartworking arrivate a Var Group, l'azienda empoiese specializzata nell'offerta di servizi di Information technology, che ha registrato un incremento del 60% delle richieste di consulenza per l'implementazione sicura dei collegamenti da remoto e accesso sicuro alle reti aziendali in smartworking e un 70% di incremento di richieste per il supporto e l'implementazione di soluzioni di condivisione dati. Richieste che stanno riguardando tutti i settori e che secondo l'azienda continueranno a salire fino a superare un aumento del 200%. «Quello che ha fatto in un mese la pandemia - continua Bocci - non è riuscita a farlo la cultura digitale del nostro Paese negli ultimi dieci anni o anche di più. Ora dobbiamo riflettere sulle infrastrutture digitali che sono importanti per il Paese al pari di quelle autostradali. Ci prendevano per pazzi quando, anni fa, dicevamo di investire sull'autostrada informatica, ma oggi ci accorgiamo della situazione. In questo momento ci sono aziende di informatica e telefonia che svolgono un ruolo fondamentale al pari di coloro che fanno consegne». Tuttavia l'inevitabile corsa allo smartworking può nascondere per i meno preparati insidie pericolose per la propria attività. Secondo un'analisi di Unioncamere solo il 30% delle aziende ha sistemi anti hacker, sono cioè attrezzate per proteggere le connessioni da remoto con strumenti di cybersecurity necessari per garantire sicurezza nella gestione dei dati. «Le aziende più strutturate sono più organizzate anche sui temi della sicurezza, ma il problema in questo momento sono le connessioni: posso avere il computer più sicuro del mondo, ma se uso la wifi di casa sono comunque a rischio. Anche su questo la consapevolezza è molto bassa e c'è bisogno di una riflessione. È vero che nell'emergenza non ci possiamo preoccupare anche di questo, ma si deve stare doppiamente attenti in questa fase». Passata l'emergenza, dunque, saranno molte le questioni legate alla tecnologia su cui la nostra società dovrà riflettere. La pandemia ci avrà insegnato qualcosa sullo smartworking? Secondo Bocci «abbiamo fatto grandi passi avanti, ma è una magra consolazione. Di certo, qualcosa rimarrà anche in futuro e cambierà il modo di rapportarsi al mondo del lavoro, ma per fare un vero salto di qualità sullo smartworking è necessario cambiare l'approccio dei manager. Spesso si continua a pensare che sia meglio avere un dipendente in azienda, sotto controllo, ma non è affatto detto che un dipendente che lavora da casa o da un altro posto lavori meno. Credo che uno dei pochi aspetti positivi di questa situazione sia la possibilità di rivalutare le tecnologie e le possibilità che ci offrono, proprio come stiamo rivalutando l'importanza della sanità».